

# L'IMPATTO SULL'ECONOMIA



## IL FRONTE DELLE AZIENDE

# Sos cosmesi «L'export è in bilico»

Ancorotti. «Possibile perdita da 154 milioni di euro»



mila euro) e Umbria (824 mila euro), invece, la Fondazione Gazzetta Amministrativa ha assegnato una sola A. Più in basso nella classifica troviamo la Regione Calabria (BBB) e la Basilicata (BB): la prima ha speso in elettricità 2 milioni 117 mila euro, la seconda 776 mila euro. Lo studio mette in rilievo anche alcune situazioni di spesa fuori controllo, quella che supera di oltre il 100% il valore

medio. È il caso di Salerno, dove nel coso del 2020 la spesa per le bollette è arrivata a 9,7 milioni di euro. A livello regionali le differenze sono clamorose. A 83 milioni 952 mila euro ammonta la spesa sostenuta dalla Regione Campania in energia elettrica per il mantenimento delle sue strutture. Una somma monstre secondo la Fondazione Gari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 900 euro

L'ammontare a cui sono arrivate alcune bollette per il periodo di fatturazione compreso tra la metà di novembre e il 20 gennaio

di STEFANO SAGRESTANO

■ CREMA Parla di «effetto domino inevitabile» e spiega che al momento si conosce «solo la punta dell'iceberg» delle conseguenze che la guerra in Ucraina sta avendo sul settore cosmetico, uno dei comparti trainanti dell'economia cremasca e non solo. Renato Ancorotti, presidente di Cosmetica Italia (associazione che raggruppa 623 imprese) e imprenditore del settore del make up, fornisce i dati delle possibili perdite in termini di fatturato delle aziende nazionali del settore. «Le esportazioni italiane di prodotti cosmetici in Russia e, seppur in parte minore, in Ucraina ammontano a circa il 3% del totale, che vale 4,8 miliardi di euro sui 12 di fatturato del comparto. Il venir meno degli affari con questi due Stati significa una possibile perdita di 154 milioni di euro». Ancorotti precisa che si tratta di dati che riguardano solo l'export diretto nei due paesi in guerra, cifre che diventano ancora più consistenti se si considerano anche le esportazioni indirette. «Penso ad esempio ai brand mondiali che hanno centinaia di negozi soprattutto in Russia e che sono nostri clienti. Evidente che la crisi in atto e le difficoltà a trasportare la merce potrebbero impedire loro di rifornire i propri punti vendita e, di conseguenza, fa venir meno anche gli acquisti dei nostri prodotti». La cosmesi non è oggetto dell'embargo economico deciso dall'Unione europea e dagli Stati Uniti come ritorsione all'invasione del-



Renato Ancorotti

«In Russia e Ucraina finisce il 3% dei prodotti esportati dall'Italia»

l'Ucraina. Inevitabilmente, però, già in queste prime settimane il settore ha accusato il colpo. «Ci sono catene di profumerie e centri estetici nostri clienti - prosegue Ancorotti - che hanno 350 negozi in Russia e 90 in Ucraina. Quello ex sovietico è sempre stato un mercato che ci ha dato grandi soddisfazioni. In questo comparto, che definirei indiretto, al momento è impossibile quantificare le possibili perdite. Le catene russe richiedono ancora i prodotti italiani, ma il problema è farli arrivare». Da non sottovalutare poi le difficoltà dei pagamenti, dopo l'embargo bancario che l'occidente ha decretato per punire l'aggressione di Putin al-

l'Ucraina. «Stiamo vedendo solo la punta dell'iceberg delle conseguenze economiche di questo conflitto - prosegue l'imprenditore cremasco - è evidente che in questo momento il discorso umanitario debba prevalere su tutto. La guerra deve fermarsi, l'invasione concludersi e deve prevalere la soluzione diplomatica per evitare ulteriori sofferenze al popolo ucraino, e consentire di affrontare il dramma dei profughi. Ma è altrettanto evidente che a livello economico ci siano già pesanti conseguenze, non solo per il settore cosmetico, ma per tutto l'export italiano verso Russia e Ucraina. C'è poi l'altra faccia della medaglia, ovvero quello che noi importiamo dai due paesi. La crisi energetica la pagano tutti, aziende, privati cittadini e settore pubblico. I pesantissimi rincari in bolletta li conosciamo ormai da alcuni mesi. Inoltre, ci sono settori che rischiano il collasso per mancanze delle materie prime che abitualmente arrivano dai due Paesi. L'auspicio è ovviamente quello che tacciano subito le armi per evitare ulteriori tragedie umanitarie e perdite di vite tra civili e militari, ma dobbiamo anche augurarci che ciò avvenga per la buona salute della nostra economia. Dopo i due anni di pandemia, l'incognita di una lunga guerra in Europa rischia di far ripiombare il nostro continente nella drammatica situazione del 2020, dalla quale avevamo cominciato a risollevarci solo nella seconda parte dello scorso anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Piano per l'agricoltura

Giansanti: «Intervenire su cereali e semi oleosi»

■ ROMA «Oggi ci troviamo in una situazione estremamente complessa e purtroppo destinata a peggiorare in ragione delle tensioni geopolitiche in atto. La questione riguarda i cereali, ma anche i semi oleosi». Lo ha sottolineato Massimiliano Giansanti, presidente di Confagricoltura e coordinatore di Agrinsieme - che riunisce Cia-Agricoltori italiani, Confagricoltura, Copagri e Alleanza delle Cooperative Agroalimentari - intervenendo alla riunione del Tavolo grano, svoltosi al Mipaaf alla presenza del sottosegretario alle Politiche Agricole, Gian Marco Centinaio.

«Questa drammatica situazione - ha sottolineato Giansanti - è però anche il risultato di scelte strategiche sbagliate fatte nel passato, che hanno lasciato gli imprenditori agricoli quasi totalmente esposti alle dinamiche di mercato; diventa quindi fon-



Massimiliano Giansanti

damentale pianificare il immediato e iniziare a ragionare sul futuro dell'intera agricoltura italiana, a partire dai seminativi». Giansanti ha poi ricordato che a giorni si inizierà a seminare mais, soia e girasole, e l'agricoltura non può permettersi di perdere queste tre colture perché significherebbe ricorrere

ancora di più ad approvvigionamenti esteri. L'Italia, a differenza di altri Paesi come ad esempio la Francia, non sa quante scorte ha a disposizione; serve uno strumento per valutare e avere contezza di queste scorte.

«Guardando all'orizzonte comunitario - ha detto il coordinatore di Agrinsieme - riteniamo che debba temporaneamente essere sospesa l'adozione della nuova Pac, così come l'obbligo del greening; allo stesso modo si renderebbe necessaria una proroga dell'attuazione della strategia Farm to Fork, rivedendola alla luce della situazione odierna». Vanno poi riviste - secondo il Coordinamento - le norme che vincolano o limitano la possibilità produttiva dei campi; basti pensare che oggi in Italia, tra EFA e altro, abbiamo 1 milione di ettari non coltivati che si potrebbero recuperare e mettere a regime.